

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	Centri veterinari:	
Pronto intervento 113	Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6221686	
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Trastevere 5896650	
Questura centrale 4686		Appio 7182718	
Vigili del fuoco 115	Ospedali	Amb. veterinario com. 5895445	
Cri ambulanza 5100	Poliniclinico 4462341		
Vigili urbani 67691	S. Camillo 5310066	Intervento ambulanza 47498	
Soccorso Aci 116	S. Giovanni 77051	Odontoiatrico 4453887	
Sangue urgente 4441010	Fatebenefratelli 58731	Segnalazioni per animali morti	
Centro antivehici 3054343	Gemelli 3015207	S. Filippo Neri 5803340	
Guardia medica 4826742	S. Pietro 3630168	Alcolisti anonimi 6636629	
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972	S. Eugenio 59042440	Rimozione auto 6769838	
Aids (lunedì-venerdì) 8554270	Nuovo Reg. Margherita 5844	Polizia stradale 5544	
Aied 8415035-4827711	S. Giacomo 67261	Radio taxi: 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	
	S. Spirito 68351		

ISERVIZI		Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acea: Acqua 575171		Acotral uff. informazioni 5915551
Acea: Recl. luce 575161		Atac uff. utenti 46954444
Enel 3212200		Marozzi (autolinee) 4880331
Gas pronto intervento 5107		Pony express 3309
Nettezza urbana 5403333		City cross 8440890
Sip servizio guasti 182		Avis (autonoleggio) 419941
Servizio borsa 6705		Hertz (autonoleggio) 167822099
Comune di Roma 67101		Bicicologgio 3225240
Provincia di Roma 676601		Collati (bicic) 65411064
Regione Lazio 54571		Psicologia: consulenza 389434
Arci baby sitter 316449		
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507		

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, v.a S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (s. Croce in Gerusalemme); via Porta Maggiore	
Fiammino: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Cederna perso davanti al tonno

Una scatola di tonno per mediare sull'imprevedibilità della vita moderna? Anche Giuseppe Cederna, Doris von Thury e Roberto Citran non si fermano davanti a nulla. Da questa sera a giovedì sono al Palladium (a cominciare dalle 22.30) con *Tre monologhi graffianti sul malessere metropolitano*, nuova creazione comica e sproloquante direttamente ispirata al drammaturgo statunitense Christopher Durang e al suo *Risate selvagge*. Ormai affermati attori di cinema, Cederna e Citran e la von Thury arrivano per soli tre giorni a Roma, dopo aver proposto con successo lo spettacolo in una brillante tournée estiva e una sosta molto apprezzata al Festival del teatro comico di Sant'Ormero. I personaggi dei monologhi sono giovani, nevrotici, sognatori, infantili, sperduti, irrimediabilmente e involontariamente comici. Persi tra una sedotta psicoanalitica e una corsa in taxi che non si sa come va a finire, affranti da amori che non ingrannano e amicizie tutte da verificare, gli antieroi di Durang sono anche capaci di approfondire in attenti interrogativi nel bel mezzo di un supermercato, colpevole una scatolaletta di tonno, oggetti dei desideri di una lei esasperata e di un lui un po' troppo sospettoso.

Incontro con Nina Ramishvili, fondatrice del Balletto nazionale della Georgia

Quei cavalieri del Caucaso

All'Olimpico fino a domenica sono di scena i danzatori georgiani. Impareggiabili cavalieri nel duello, diventano agili acrobati sulle punte pur di conquistare il cuore delle fanciulle. E loro, le damine dal volto di porcellana e i lineamenti da madonnine sembrano uscite da un'icona sacra. Abbiamo incontrato la fondatrice della compagnia, Nina Ramishvili, per sapere qualche segreto della loro arte.

ROSSELLA BATTISTI

Dal baule semi-aperto si intravedono mantelli neri e colbacchi, lo scintillio delle scabole e dei diademi, mentre i danzatori georgiani cominciano a sciamare nei camerini, allacciandosi camicie e giubbotti. Stanno per iniziare le prove, ma dietro le quinte si mantiene un brusio controllato: seduta in un angolo, lo sguardo vivace e attento, c'è Nina Ramishvili. Fu lei a fondare assieme al marito Iliko Sukhishvili la compagnia nel '45, e da allora cura i suoi artisti «rampolli» fin nei minimi particolari, seguendoli in ogni tournée, anche adesso che l'arzilla vecchietta ha superato gli ottanta anni. «Di solito, i ragazzi si allenano per cinque o sei ore al giorno», precisa Nina Ramishvili con un pizzico d'orgoglio. «Qui, all'Olimpico, però, non c'è una sala adatta e devono riscaldarsi sul palcoscenico

cerca coreografica? Oh, era sempre stato il mio sogno e con mio marito ho viaggiato molto in tutta la Georgia. Esiste però una manifestazione annuale, una sorta di olimpiadi, nella quale giungono danzatori e artisti da tutto il paese. Lì si può fare una prima selezione. Basta poco per suggerire una nuova coreografia: un gesto della mano, un passo

particolare... La sua compagnia ha un numero incredibile di danzatori uomini, quaranta, rispetto alle donne che sono solo dodici: non ha difficoltà nel ricambio? No, in Georgia si balla in ogni occasione di festa. Tutti conoscono e sanno eseguire i movimenti di base delle danze folkloristiche, dal contadino al

bimetto di cinque anni - ovviamente non con lo stesso talento o con uguale bravura, però è facile trovare danzatori: basta fare un'audizione e si forma la fila davanti alla sede della compagnia. Il nostro gruppo è stato il primo a essere formato ed ha una tradizione consolidata. All'inizio, abbiamo avuto tanti problemi per autofinanziarci, spesso i nostri collaboratori ci aiutava-

no senza prendere un soldo di stipendio. Siamo stati molto forti, la nostra volontà ci ha condotto lontano e questo si riflette anche nelle danze che presentiamo: per noi non ci sono cose impossibili. L'Unione Sovietica sta vivendo un momento molto difficile: come si riflette questo sulla vostra compagnia? Tutti i momenti di transizione sono difficili, questo non sarà più duro di altri. La Georgia sta cercando la sua autonomia e io credo che il nostro lavoro può essere importante per far conoscere il nostro popolo e aiutare un processo di riconoscimento. Per secoli la Georgia è stata un'isola circondata da popolazioni musulmane, riuscendo a conservare la sua cultura e le sue tradizioni, grazie anche alle sue danze, che risalgono a origini remotissime ed esprimono la natura del mio popolo. Anche questo è un modo di fare politica.

E l'arte? La sua mira alla conservazione piuttosto che all'innovazione... Guai a perdere le proprie radici. E poi, per quanto antica possa essere un'espressione artistica non tradirà la natura di un popolo. Prenda ad esempio una canzone napoletana: potrà essere apprezzata da generazioni diverse senza alterare il suo contenuto originale. Per noi georgiani piacere al pubblico italiano è inoltre una grande gioia perché l'Italia è un cofanetto pieno di opere d'arte, dove tutti vivono a stretto contatto con la bellezza di sculture, pitture, architetture meravigliose. Chi, meglio degli italiani, può essere il Paride dell'arte?



Lamine Konte Bounda; a sinistra Leonard Bernstein; in alto una danzatrice del balletto georgiano, in basso Luciano Ligabue

Il dolce sorriso di Lenny «eternato» in video-disc

MARCO SPADA

Sarebbe bello che un giorno gli abitanti di una lontana galassia incontrassero davvero la navicella spaziale spedita anni fa in orbita con brandelli della civiltà terrestre. L'incontro ravvicinato parlerebbe forse di una civiltà già estinta, ma di essa gli uomini verdi conoscerebbero almeno qualche foto di paesaggio alpino, un uccello esotico, un disegno delle Piramidi e la registrazione di un brano di musica classica. Non sappiamo quale sia stata inclusa nella navicella, ma ci piacerebbe che fosse la «Prima sinfonia» di Mahler diretta da Leonard Bernstein.

Se sentendo i marziani capirebbero che quel sibilo insolente che la apre è il «big bang» che ha dato origine al nostro scomparso pianeta, del quale ascolterebbero anche i suoni della natura e i rumori della coscienza. Ma con la loro superiore intelligenza capirebbero che quella musica, per lacerte che sia, è il prodotto di una concezione del mondo che ha incluso l'amore univer-

sale degli uomini per altri uomini e che essa è vissuta fin quando ne è nato uno capace di assumere in sé quell'amore e di trasmetterlo. Bernstein lo era ed è questo che oggi, ad un anno dalla sua scomparsa, chiunque può rimpiangere, come se fosse lui quel marziano cui capita in mano la registrazione di Mahler. E di marziani al Teatro Valle, per iniziativa dell'Accademia di Santa Cecilia, ne sono capitati tanti, tutti intenti a ricordare quel «burbero benefico», quel geniale clown dal naso e dalle orecchie troppo grandi che, danzando sul podio, ha fatto della musica un meraviglioso giocattolo per sbalordire e rendere felici i suoi simili. Con commozione le immagini dei video-disc, amorevolmente preparati dalla sua antica casa discografica, la «Deutsche Grammophon», sono scorse nel buio e nel silenzio assoluti, mostrandoci con sgomento che la concezione umanistica dell'arte di



Progetto sonoro Roma-Dakar

La musica africana, gigantesco patrimonio di suoni, colori e ritmi è ormai una realtà impredicibile quando si parla di arte contemporanea. Così, stasera al «Classico» in via Libetta 7 (quartiere Ostiense), alle 21.30 si terrà un concerto unico e straordinario che metterà insieme artisti senegalesi e italiani. Questo progetto misto nasce da un'iniziativa del percussionista Fulvio Maras che lo scorso anno suonò a Dakar con Sing Sing Faye, Lamine Konte Bounda e Modou Niang, maestri del locale conservatorio.

I tre artisti invitati per un seminario dall'Università di Bologna e di passaggio nella nostra città, hanno quindi deciso di incontrare il suonatore di launeddas Carlo Mariani, il sassofonista Francesco Marini e, naturalmente, Maras per dar vita ad uno spettacolo che vuole mettere a confronto due tradizioni musicali «tanto ricche e diverse, ma non per questo incompatibili». La performance che ruoterà tutta sulle possibilità ritmiche dei diversi stru-

Pienone al Tenda a Strisce per il concerto di Ligabue

Lambrusco e rock frizzante

DANIELA AMENTA

Si possono scrivere canzoni per essere simpatici oppure per cercare di diventare famosi; lo lo scrivero perché credo che la canzone sia uno straordinario mezzo di comunicazione che mi permette di raccontare storie di gente e di realtà che mi sono vicine: firmato Luciano Ligabue, il rocker emiliano che l'altra sera al Tenda a Strisce ha richiamato cinquemila persone. Un altro tutto esaurito per questo menestrello dei giorni nostri, solo due album all'attivo e già un successo che fa venire il capogiro. Lui, però, ha i piedi ben piantati a terra. Dice: «È un anno di consensi ma non la parte della mia natura montana la testa. La sera torno a casa, a Correggio, un paesotto di ventimila anime. È con loro che devo confrontarmi, non con gli applausi del pubblico». Tanto semplice e naif che pare un extraterrestre capitato

per caso nel mondo della musica. Liga (così lo chiamano i suoi fans) ha realizzato uno show tirato, sanguigno in sintonia con il suo temperamento. Unica nota stonata in questo quadro tutto passione rockistica ed onestà di intenti è un «avventuroso» sponsor. Era proprio necessario? «No - risponde Luciano - ma io non sputo sui soldi». Evviva la sincerità. Sotto un tendone rovente, al limite dell'umana sopportabilità, stracolmo come un bus all'ora di punta, Ligabue ha tenuto per mano la sua gente divertendola, entusiasmandola con uno spettacolo nel quale è stato ampiamente illustrato l'alfabetario dei quattro quarti. Via libera, dunque, a svisate potenti, ritmica pastosa, generosi intrecci chitarristici e accordature aperte in stile con le sonorità proposte dagli U2. «Ma mi piacciono molto

agreste di Luciano in odor di «lambrusco», coltelli, rose e popcorn», possiede un modernissimo cuore telematico giacché ai fans club di Ligabue si può accedere tramite videotel. Ma il pubblico romano alle diavolerie tecnologiche preferisce il vecchio stile, con gli striscioni sventolati come alle manifestazioni e le tremolanti fiammelle degli accendini che fanno tanto pubblicità natalizia. Ben affiatato è il gruppo che vede Gigi Cavalli Cocchi alla batteria, Max Cottafavi alla chitarra, Luciano Ghezzi al basso e Giovanni Marani al piano. S'alza la melodia di «Non è tempo per noi», un brano bellissimo dedicato ad una generazione di perdenti che hanno «donne pazienti» rassegnate ai guai dei propri compagni. Puntuale, al secondo bis, arriva «Sogni di rock'n'roll» e il concerto termina sulle note di «Libera nos a malo», tormentone da recitare tornando a casa.



Più grinta che ironia all'Accademia Scharoff

MARCO CAPORALI

Pietro Scharoff, regista e attore russo morto nel 1969, fu assistente di Stanislavskij e direttore dei teatri popolari nelle fabbriche di Morozov e Reutovo. Fondatore del «Gruppo di Praga» e della Compagnia dell'«Eliseo», fu chiamato da Aldo Rendine nell'immediato dopoguerra a dirigere la «Libera Accademia di teatro». Fin da allora i saggi di fine anno del «Centro d'arte e cultura» si sono spesso imposti come spettacolo *facti cour*, talora imponendo all'attenzione giovani talenti, a cominciare da Valeria Valeri ne *L'albergo dei poveri* di Gorkij nel '46. Con la morte di Rendine, la direzione dell'Accademia che prende nome dal maestro russo è stata assunta da Roberto de Robertis e Lorenzo Artale, artefici dei corsi nella sede di via Lanza (che dovrebbe trasferirsi nell'ex fabbrica Petrocchi sulla Tuscolana) e delle messinscena al

Teatro Anfitrione. Nel solco dei saggi-spettacolo inaugurati da Scharoff (il periodo d'oro fu tra il '46 e il '52), si sono svolti domenica e ieri all'Anfitrione sedici brevi pièces realizzate dagli allievi, a volte con il vanto di diplomati. Pièces che vanno da Racine a Dacia Maraini e Franca Rame, da Shakespeare alla Von Trotta passando per Manzoni, Strindberg, Pirandello, Camus, Pinter, Osborne, Ayckbourn. Nella prima (tomata domenica, se si vuol trarre una conclusione generale a proposito di modalità recitative, talora più rozze e talora più scafate, sembra essere la grinta la virtù più curata sulla scena fissa, senza commenti sonori e arretramenti. Grinta che sfocia volentieri in astio, in vemenza, in esasperazione aggressiva. Ma si sa che l'aggressività è il contraltare della timidezza, dell'imbarazzo provato davan-

ti a un pubblico, sia pure di amici e parenti o di parenti e amici di amici (il pubblico dei saggi), disposti ad applaudire già prima di vedere. Nel discreto apporto di studenti stranieri, Felicitè Mbezele è un'Antonia di *Coppia aperta* (il noto pezzo di Franca Rame) dotata di ironia e disinvoltura. Claudia Liuzzi e Alessia Notomisso sfuggono anch'esse ai generali impeti nei ruoli delle matite di *Strauzganz*, in un'allegria ode, firmata da Dacia Maraini, sull'irresponsabilità liberatoria dei reclusi, con una «matta» che sogna di mangiare bambini e si immagina di catapultarli fuori dalla finestra e un'altra che assume sembianza di gallina. In genere i pezzi contemporanei sono apparsi più confacenti all'espressività degli interpreti, dal monologo *Lo stupro della Rame*, con Natalia Gibaldi, al pinteriano *Il bicchiere della staffa* con Bruno Garzilli e Francesco Biolchini.